



O.f.S. – Gi.Fra.
Parrocchia S. Antonio
Pescara

Incontro gruppo accoglienza O.f.S.

Il Cantico delle Creature

CANTICO DI FRATE SOLE (FF 263)

Altissimu, onnipotente, bon Signore,
Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne
benedictione.
Ad Te solo, Altissimo, se konfane,
et nullu homo ène dighu Te mentovare.
Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le Tue
creature,
spetialmente messor lo frate Sole,
lo quale è iorno et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande
splendore:
de Te, Altissimo, porta significatione.
Laudato si', mi' Signore, per sora Luna e le
stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.
Laudato si', mi' Signore, per frate Vento
et per aere et nubilo et sereno et onne
tempo,
per lo quale a le Tue creature dà
sustentamento.
Laudato si', mi' Signore, per sor'Acqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et
casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate Focu,
per lo quale enhallumini la nocte:
ed ello è bello et iocundo et robustoso et
forte.
Laudato si', mi' Signore, per sora nostra
matre Terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti fiori et
herba.
Laudato si', mi' Signore, per quelli ke
perdonano per lo Tuo amore
et sostengo infirmitate et tribulatione.
Beati quelli ke 'l sosterrano in pace,
ka da Te, Altissimo, sirano incoronati.
Laudato si', mi' Signore, per sora nostra
Morte corporale,
da la quale nullu homo vivente po' skappare:
guai a quelli ke morrano ne le peccata
mortal;
beati quelli ke trovarà ne le Tue sanctissime
voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.
Laudate e benedicete mi' Signore et
rengratiate
e serviateli cum grande humilitate.

Dalla leggenda Perugina: Nasce il cantico delle Creature (FF 1591-1593)

Francesco soggiornò a San Damiano per cinquanta giorni e più. Non essendo in grado di sopportare di giorno la luce naturale, né durante la notte il chiarore del fuoco, stava sempre nell'oscurità in casa e nella cella. Non solo, ma soffriva notte e giorno così atroce dolore agli occhi, che quasi non poteva riposare e dormire, e ciò accresceva e peggiorava queste e le altre sue infermità.

Come non bastasse, se talora voleva riposare e dormire, la casa e la celletta dove giaceva (era fatta di stuoie, in un angolo della casa) erano talmente infestate dai topi, che saltellavano e correivano intorno e sopra di lui, che gli riusciva impossibile prender sonno; le bestie lo disturbavano anche durante l'orazione. E non solo di notte, ma lo tormentavano anche di giorno; perfino quando mangiava, gli salivano sulla tavola. Sia lui che i compagni pensavano che questa fosse una tentazione del diavolo: e lo era di fatto.

Una notte, riflettendo Francesco alle tante tribolazioni cui era esposto, fu mosso a pietà verso se stesso e disse in cuor suo: «Signore, vieni in soccorso alle mie infermità, affinché io possa sopportarle con pazienza! ». E subito gli fu detto in spirito: «Fratello, dimmi: se

O.f.S. – Gi.Fra.

Parrocchia S. Antonio
Piazza S. Francesco 27 65123 Pescara

Sito Internet: http://digilander.iol.it/ofs_sa_pe
E-mail: ofs_sa_pe@libero.it

uno, in compenso delle tue malattie e sofferenze, ti donasse un grande prezioso tesoro, come se tutta la terra fosse oro puro e tutte le pietre fossero pietre preziose e l'acqua fosse tutta profumo: non considereresti tu come un niente, a paragone di tale tesoro, la terra e le pietre e le acque? Non ne saresti molto felice? ».

Rispose Francesco: «Signore, questo sarebbe un tesoro veramente grande e incomparabile, prezioso e amabile e desiderabile». La voce concluse: «Allora, fratello, sii felice ed esultante nelle tue infermità e tribolazioni; d'ora in poi vivi nella serenità, come se tu fossi già nel mio Regno».

Alzandosi al mattino, disse ai suoi compagni: «Se l'imperatore donasse un intero reame a un suo servitore costui non ne godrebbe vivamente? Ma se gli regalasse addirittura tutto l'impero, non ne godrebbe più ancora?». E soggiunse: «Sì, io devo molto godere adesso in mezzo ai miei mali e dolori, e trovare conforto nel Signore, e render grazie sempre a Dio Padre, all'unico suo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo e allo Spirito Santo, per la grazia e benedizione così grande che mi è stata elargita: egli infatti si è degnato nella sua misericordia di donare a me, suo piccolo servo indegno ancora vivente quaggiù, la certezza di possedere il suo Regno.

Voglio quindi, a lode di Lui e a mia consolazione e per edificazione del prossimo, comporre una nuova *Lauda* del Signore per le sue creature. Ogni giorno usiamo delle creature e senza di loro non possiamo vivere, e in esse il genere umano molto offende il Creatore. E ogni giorno ci mostriamo ingrati per questo grande beneficio, e non ne diamo lode, come dovremmo, al nostro Creatore e datore di ogni bene».

E postosi a sedere, si concentrò a riflettere, e poi disse: «*Altissimo, onnipotente, bon Signore...*».

Francesco compose anche la melodia, che insegnò ai suoi compagni .

Il suo spirito era immerso in così gran dolcezza e consolazione, che voleva mandare a chiamare frate Pacifico --che nel secolo veniva detto "il re dei versi" ed era gentilissimo maestro di canto--, e assegnargli alcuni frati buoni e spirituali, affinché andassero per il mondo a predicare e lodare Dio.

Voleva che dapprima uno di essi, capace di predicare, rivolgesse al popolo un sermone, finito il quale, tutti insieme cantassero le *Laudi* del Signore, come giullari di Dio.

Quando fossero terminate le *Laudi*, il predicatore doveva dire al popolo: « Noi siamo i giullari del Signore, e la ricompensa che desideriamo da voi è questa: che viviate nella vera penitenza ».

E aggiunse: «Cosa sono i servi di Dio, se non i suoi giullari che devono commuovere il cuore degli uomini ed elevarlo alla gioia spirituale? ». Diceva questo riferendosi specialmente ai frati minori, che sono stati inviati al popolo per salvarlo.

Le *Laudi* del Signore da lui composte e che cominciano: «*Altissimo, onnipotente, bon Signore*», le intitolò: *Cantico di fratello Sole*, che è la più bella delle creature e più si può assomigliare a Dio. Per cui diceva: «Al mattino, quando sorge il sole, ogni uomo dovrebbe lodare Dio, che ha creato quell'astro, per mezzo del quale i nostri occhi sono illuminati durante il giorno. Ed a sera, quando scende la notte, ogni uomo dovrebbe lodare Dio per quell'altra creatura: fratello Fuoco, per mezzo del quale i nostri occhi sono illuminati durante la notte».

Disse ancora: «Siamo tutti come dei ciechi, e il Signore c'illumina gli occhi per mezzo di queste due creature. Per esse e per le altre creature, di cui ogni giorno ci serviamo, dobbiamo sempre lodare il Creatore glorioso».

Egli fu sempre felice di comportarsi così, fosse sano o malato, e volentieri esortava gli altri a lodare insieme il Signore. Nei momenti che più era torturato dal male, intonava le *Laudi del Signore*, e poi le faceva cantare dai suoi compagni, per dimenticare l'acerbità delle sue sofferenze pensando alle *Laudi del Signore*. E fece così fino al giorno della sua morte.

LA STROFA DEL PERDONO (FF 1593)

In quello stesso periodo, mentre giaceva malato, avendo già composte e fatte cantare le *Laudi*, accadde che il vescovo di Assisi allora in carica, scomunicò il podestà della città. Costui, infuriato, a titolo di rappresaglia, fece annunziare duramente questo bando: che nessuno vendesse al vescovo o comprasse da lui alcunché o facesse dei contratti con lui. A tal punto erano arrivati a odiarsi reciprocamente .

Francesco, malato com'era, fu preso da pietà per loro, soprattutto perché nessun ecclesiastico o secolare si interessava di ristabilire tra i due la pace e la concordia. E disse ai suoi compagni: «Grande vergogna è per noi, servi di Dio, che il vescovo e il podestà si odino talmente l'un l'altro, e nessuno si prenda pena di rimetterli in pace e concordia». Compose allora questa strofa, da aggiungere alle *Laudi*:

*Laudato si, mi Signore,
per quilli ke perdonano per lo tuo amore
e sustengu enfirmitate et tribulacione.
Beati quilgli kel sosterranno in pace
ka da te, Altissimo, sirano coronati.*

Poi chiamò uno dei compagni e gli disse: «Vai, e di' al podestà da parte mia, che venga al vescovado lui insieme con i magnati della città e ad altri che potrà condurre con sé». Quel frate si avviò, e il Santo disse agli altri due compagni: «Andate, e cantate il *Cantico di frate Sole* alla presenza del vescovo e del podestà e degli altri che sono là presenti. Ho fiducia nel Signore che renderà umili i loro cuori, e faranno pace e torneranno all'amicizia e all'affetto di prima».

Quando tutti furono riuniti nello spiazzo interno del chiostro dell'episcopio, quei due frati si alzarono e uno disse: «Francesco ha composto durante la sua infermità le *Laudi del Signore* per le sue creature, a lode di Dio e a edificazione del prossimo. Vi prego che stiate a udirle con devozione». Così cominciarono a cantarle. Il podestà si levò subito in piedi, e a mani giunte, come si fa durante la lettura del Vangelo, pieno di viva devozione, anzi tutto in lacrime, stette ad ascoltare attentamente. Egli aveva infatti molta fede e venerazione per Francesco.

Finito il *Cantico*, il podestà disse davanti a tutti i convenuti: « Vi dico in verità, che non solo a messer vescovo, che devo considerare mio signore, ma sarei disposto a perdonare anche a chi mi avesse assassinato il fratello o il figlio ». Indi si gettò ai piedi del vescovo, dicendogli: «Per amore del Signore nostro Gesù Cristo e del suo servo Francesco, eccomi pronto a soddisfarvi in tutto, come a voi piacerà».

Il vescovo lo prese fra le braccia, si alzò e gli rispose: «Per la carica che ricopro dovrei essere umile. Purtroppo ho un temperamento portato all'ira. Ti prego di perdonarmi». E così i due si abbracciarono e baciaron con molta cordialità e affetto.

I frati ne restarono molto colpiti, constatando la santità di Francesco, poiché si era realizzato alla lettera quanto egli aveva predetto della pace e concordia di quelli. Tutti coloro che erano stati presenti alla scena e avevano sentito quelle parole, ritennero la cosa un grande miracolo, attribuendo ai meriti di Francesco che il Signore avesse così subitamente toccato il cuore dei due avversari. I quali, senza più ricordare gli insulti reciproci, tornarono a sincera concordia dopo uno scandalo così grave.

E noi, che siamo vissuti con Francesco, testimoniamo che ogni qual volta egli predicesse: «Questa cosa è così, sarà così», immancabilmente si realizzava alla lettera. E ne abbiamo visto con i nostri occhi tanti esempi, che sarebbe lungo scrivere e narrare.

Dal giorno della conversione fino a quello della morte, Francesco, fosse in salute o malato, sempre si preoccupò di conoscere ed eseguire la volontà del Signore.

Un giorno un frate gli disse: «Padre, la tua vita e condotta è stata ed è una fiaccola e un modello non solo per i tuoi frati, ma per l'intera Chiesa di Dio: e così sarà anche la tua morte. Certo, ai tuoi frati e a moltissime altre persone la tua scomparsa provocherà indicibile dolore e tristezza; ma per te sarà immensa consolazione e gioia infinita. Infatti, tu passerai da questo lavoro gravoso al più grande riposo da molte sofferenze e prove al gaudio senza fine, dalla dura povertà (che hai sempre amato e gioiosamente abbracciato dal momento della conversione fino a oggi) alle ricchezze più grandi e vere, infinite; dalla morte fisica passerai alla vita eterna, dove vedrai faccia a faccia per sempre il Signore Dio tuo, che in questo mondo hai contemplato con tanto fervore, desiderio e amore ».

Detto ciò, gli parlò francamente: «Padre, sappi in verità che, se il Signore non manda al tuo corpo la sua medicina dal cielo, la tua malattia è incurabile e poco ti resta da vivere, come hanno già pronosticato i medici. Dico questo per confortare il tuo spirito, affinché tu sia sempre felice interiormente ed esteriormente nel Signore, e i tuoi frati e gli altri che vengono a visitarti ti trovino lieto nel Signore. Siccome sanno che presto morrai, vedendoti così sereno o venendolo a sapere dalla gente dopo il tuo trapasso, ci costituirà per tutti un ricordo e un esempio, come lo è stata tutta la tua vita».

Allora Francesco, sebbene disfatto dalle malattie, con grande fervore di spirito e raggiante di gioia profonda, lodò il Signore. Poi rispose al compagno: «Ebbene, se la morte è imminente, chiamatemi i fratelli Angelo e Leone, affinché mi cantino di sorella Morte».

Vennero i due da Francesco e cantarono, in lacrime, il Cantico di frate Sole e delle altre creature del Signore, composto dal Santo durante la sua infermità, a lode del Signore e a consolazione dell'anima sua e degli altri. In questo Cantico, innanzi all'ultima strofa, egli inserì la lassa di sorella Morte, questa:

*Laudato sie, mi Segnore,
per sora nostra morte corporale,
dalla quale null'omo vivente po' scampare.
Guai a quilli ke morirà ne li peccati mortali!
Biati quilli ke troverà ne li toi
sanctissime voluntade
ke lla morte seconda no li farà male*

Costituisce l'opera più conosciuta di Francesco. Scritto in volgare, è anche una delle prime testimonianze della lingua italiana.

Di questo testo si sono occupati filologi e teologi, psicologi e poeti, musicisti e pittori. Il Cantino nonostante i suoi 800 anni affascina ancora oggi. Interpella, invita e sfida. La sua forza irradiante non si limita assolutamente alla sola cultura cristiana. Vi sono testimonianze di giudei, mussulmani ed induisti che apprezzano il Cantico giudicandolo un luogo di accesso al cristianesimo.

Nonostante appartenga al genere letterario della LAUDE, e il motivo portante sia la lode di Dio per ringraziarlo delle sue creature, è però un canto nato nella sofferenza.

FF1591-1592

Il Cantico non è stato scritto in un momento di alto eccitamento sentimentale, come per es in una bella mattina primaverile, ma, come testimoniano unanimemente tutte le fonti, è sorto dalla malattia e dalla tribolazione.

Dunque Francesco, nonostante la sublime esperienza mistica fatta a La Verna, non fu esente da una rinnovata afflizione interna. Questa situazione di profonda difficoltà spirituale ha significato Per Francesco la possibilità di sperimentare di nuovo l'azione di grazie del Signore. Ma anche per noi esse sono importanti e fonte di consolazione, perché ci ricordano che fino alla morte continueremo a sperimentare sia il combattimento che la bontà del Signore.

STRUTTURA.

Chiara e precisa. 10 strofe di diversa lunghezza. La prima e l'ultima strofa fanno da cornice al canto, caratterizzandolo come una lode di Dio: all'altissimo, onnipotente e buon Signore appartiene ogni onore. La piccolezza dell'uomo si avvicina alla grandezza di Dio: nessuno è degno anche soltanto di nominarlo. Nonostante ciò l'uomo non viene annullato da Dio, ma può presentarsi al suo cospetto. L'esistenza umana è lode e servizio e perciò il Cantico termina invitando a lodare e servire Dio. La prima e l'ultima strofa costituiscono una specie di saluto iniziale e di commiato e qualificano l'intero canto come "lode di Dio". "Laudato sii mi Signore" => specie di ritornello a cui tutti sono invitati ad unirsi. Nell'esclamazione "mi Signore" si percepisce tutta la riverente tenerezza con cui Francesco si rivolge al datore di ogni bene. La preposizione "per" ha due sfumature di significato: Francesco loda Dio PER (attraverso) le creature e lo ringrazia PER (a causa) la loro bellezza, umiltà e varietà. Nelle strofe questo tema della lode viene continuamente variato mediante l'entrata in scena di sempre nuove creature. Per esse e con esse Francesco vuole lodare il suo Signore. Così assistiamo a differenti scene nelle quali appaiono ogni volta "personaggi" diversi. Tuttavia l'ordine di apparizione va dal cielo al mondo (il macrocosmo) fino a giungere all'uomo (microcosmo). Il cielo è rappresentato dal sole, luna, e stelle, il mondo dai quattro elementi che lo compongono: aria, acqua, fuoco terra (elementi originari dai quali deriva tutto il resto).

Dell'uomo non vengono cantate la sua forza, la sua bellezza e la sua signoria sulla natura, ma la sua capacità di sopportare, di soffrire e di creare la pace. Nel dominio di se stesso si manifesta per Francesco la grandezza, la forza e la gloria dell'uomo, qualità per le quali occorre lodare Dio. Francesco, pur così malato, non tralascia neanche la lode della morte, chiamandola "sorella": essa infatti apre le porte della vita eterna.

Francesco però ha presente anche la possibilità dell'eterno fallimento. La "benedizione" (beati) e la "maledizione" (guai) si pongono inconciliabilmente l'uno di fronte all'altro, come i due estremi e ultimi giudizi che verranno fatti sull'uomo. Chi vive secondo lo spirito delle beatitudini verrà incoronato dall'Altissimo, chi invece muore nel peccato mortale cadrà nella morte seconda (l'inferno). In questo modo Francesco riesce veramente ad includere tutto nel canto di lode. Niente resta escluso. Il peccato, la morte, la malattia e il bisogno sono cantati alla pari delle cose belle del mondo presente e di quello futuro.

IL COSMO COME UNA GRANDE FAMIGLIA

Relazione tra fratello e sorella degli elementi: Messer frate sole/sora luna - frate vento / sora acqua - frate focu / sora madre terra.

Il cosmo è dunque ordinato secondo 3 coppie di fratelli e sorelle nelle quali il sole e la terra sono come i fratelli maggiori che proteggono e circondano le altre creature più piccole.

COLORI E TONI CHIARI E SCURI

Alternanza => conferisce al canto sonorità e pienezza. Nella prima parte: luce chiara del sole, la gioia per il suo splendore, per i suoi raggi e la sua grandezza. Luminosità della luna e luccichio delle stelle. Vento, nuvole e cielo sereno. La notte è rischiarata dalla luce festosa e forte del fuoco. Per la sua fecondità e per il suo amore premuroso la terra è invocata come madre e sorella, e la sua generosità ci prepara una mensa ricca di frutti. Nella seconda parte dominano toni scuri: infermità, sofferenza, tribolazione, morte. Così nell'inno di gioia vi è nascosto anche un forte richiamo alla penitenza e alla conversione. Il punto di arrivo del Cantico non è nella contemplazione soddisfatta della natura ma nella lode e nel servizio di Dio. Ed è per questo che il Cantico termina con 4 imperativi.

Dietro l'ampiezza cosmica e la multiforme scala di colori e di toni del Cantico si nasconde la presenza di un uomo pienamente riconciliato con sé, con Dio e con il mondo. Gli elementi della natura da lui lodati non sono semplici oggetti ma simboli. E accogliendo persino la morte come sorella, egli si mostra perfettamente ricollegato con il tutto. Ogni creatura acquista nella lode un volto fraterno.

UNA PREDICA DI PERENNE ATTUALITA'

La mistica di Francesco non è estranea al mondo. La sua relazione con Dio lo rende sensibile al bene e al dolore dell'uomo. Ciò che viene detto da Francesco è allo stesso tempo promessa e ammonizione, indipendentemente dalla situazione in cui si trova l'ascoltatore. Dunque il cantico diventa incitamento e predica. Esso deve accompagnare nelle loro prediche i frati che vanno per il mondo. Cantando e di conseguenza predicando l'inno composto da Francesco essi non si accontentano di lodare Dio ma pongono gli uomini davanti a delle decisioni che toccano il loro comportamento sociale e il loro servizio umile davanti a Dio. Il perdono, la sopportazione il lavoro per la pace, la consegna a Dio nella morte sono atteggiamenti essenziali della nostra esistenza e delle nostre relazioni sociali. Per questo il Cantico resta attuale per ogni tempo e in particolare nei nostri giorni. Il nostro infatti è un periodo minacciato da una crisi ecologica di ampiezza mondiale. Lo sfruttamento incontrollato delle materie prime, l'ingiusta distribuzione dei beni della terra e la minaccia nucleare pongono in pericolo la sopravvivenza dell'umanità. Il nostro futuro è incerto. La pace non può essere più assicurata mediante una "guerra giusta" ma attraverso il disarmo e la riconversione di tutte le energie militari impiegandole per l'uomo e la difesa e protezione della creazione. A tutto ciò si aggiunge nella nostra società lo sforzo di rimuovere la morte, evitando di confrontarsi con un tale avvenimento. Tutti questi problemi chiedono una risposta francescana quella appunto data dal Cantico. L'inno di Francesco è per noi ad un tempo un affascinante dono ma anche e soprattutto un impegno urgente a cui oggi più che mai sono chiamati tutti gli uomini di buona volontà.